

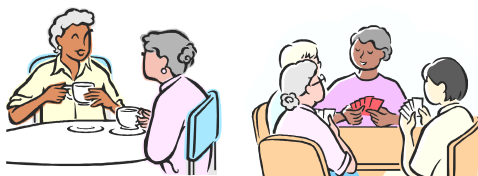
Bimestrale del gruppo: **Effetto Serra** di Ispra

I TUSANN DE IER ...



NUMERO 13 – Marzo/Aprile 2008 -

Comune di Ispra – Servizi Sociali



Trova il tempo di essere amica ...

***I TUSANN
DE IER ...***

dell' *Effetto
Serra*



La voce della redazione ...

itusanndeier@libero.it



Carissime amiche,

finalmente anche il nostro gruppo ha una tessera. Ma cosa vuol dire avere la tessera dei Tusann de Ier ... ? Vuol dire principalmente fare sempre riferimento alla frase di Madre Teresa di Calcutta: "Trova il tempo di essere amica". Il cuore sullo sfondo è un cuore grande come dobbiamo di cercare di averlo nei confronti delle persone del nostro gruppo e non solo.

In questi due ultimi mesi abbiamo avuto l'occasione di organizzare due bellissime feste: La Festa della Donna e quella di Pasqua. Per la Festa della Donna abbiamo preparato una lunga tavolata con venticinque vasi di primule gialle, avvolte in un una carta verde sulla quale era applicata con una mollettina una margherita ed un cartoncino arancione riportante la scritta: - Senza le donne finirebbe il mondo: mancherebbe la dolcezza, mancherebbe l'amore di una mamma, mancherebbe il sorriso di una fanciulla, mancherebbe la voglia di vivere. Auguri !-. E' stata

come sempre una giornata all'insegna dell'allegria, dei giochi, con musica, canti e balli ... Per la ricorrenza pasquale abbiamo allestito con delle uova colorate e dei pulcini uno speciale "Albero di Pasqua" la cui foto è riportata in ultima pagina. Il 19 Aprile siamo state invitate a Villa Fiammetta per un'evento consistente in: degustazione di dolci, pane, oli, vini di tutto il territorio italiano e rievocando in ogni partecipante il gusto per i buoni sapori. Il pomeriggio è stato allietato dalla cantante Marcella Lo Piccolo che ha proposto molte canzoni popolari. Abbiamo incontrato Rosa che ha fatto parte del nostro gruppo e la sua immagine è stata pubblicata sulla prima pagina del nostro giornalino. Abbiamo parlato anche con altre persone di Ispra che ora sono ospiti di Villa Fiammetta. Il nostro gruppo era presente con ben diciannove "ragazze"

che sono state molto contente per l'accoglienza e per il pomeriggio trascorso. Abbiamo colto l'occasione per consegnare alla Responsabile della struttura, una copia dei primi dodici numeri del giornalino che sono stati molto graditi. Speriamo che questo evento segni l'inizio di una serie di incontri che permetta alle persone ospitate di sentirsi sempre parte della nostra comunità.

Vi auguro una buona lettura.

Tania



L'angolo della posta ...

Carissime **Tusann de Ier** ...



Vorrei esprimere il mio pensiero in merito alla festa del papà che sarà uno dei temi del prossimo giornalino “ **I Tusann de Ier** ... ” in uscita.

Il primo pensiero che mi nasce richiama Dio Padre . Non a caso nella Bibbia leggiamo “ Abbà – Padre “ Egli è infatti il Papà universale, il Padre di tutti , ricco di amore per tutti , anche per chi non Lo ama. “ Padre nostro ...” diciamo spesso con coerenza ? Poi emerge la figura di S. Giuseppe , padre putativo di Gesù, diventato per consuetudine, il simbolo della festività dedicata ai papà.

Ed eccoci ai nostri papà; per I Tusann de Ier ... i papà sono in Paradiso, ma quanti ricordi ...loro vivono nel cuore di ognuno di noi ed ognuno conserva questi ricordi in modo indelebile. Ma vorrei

lasciare i singoli spazi perchè I Tusann de Ier ... sono molto abili a raccontare le vicende passate, le difficoltà del passato, le miserie, le guerre, il lavoro all'estero, le famiglie numerose; comunque il papà era considerato l'emblema della famiglia, il responsabile, il titolare molto amato e rispettato. Oggi è più difficile fare il papà, sono cambiate le esigenze, lo stile di vita, il lavoro, ma la figura del papà resta sempre tale nella sua integrità: talvolta autorevole, talvolta esigente, ma sempre amorevole e presente nella propria famiglia. Mi sembra quindi opportuno chiudere con una proposta di preghiera per tutti i papà affinché il loro ruolo non venga mai meno.

AUGURI QUINDI PAPA'. **Tina**

Buon Compleanno a :



Marzo	Angiolina Mariangela Letizia Teresa
Aprile	Angelina



Un augurio speciale di pronta guarigione alla nostra carissima Letizia. Il tuo 94° compleanno sarà festeggiato al tuo ritorno tra noi. Ti aspettiamo ! Un affettuoso abbraccio da: **I TUSANN DE IER** ...

UN RICORDO DELLE MIE NOZZE



In occasione delle mie nozze avvenute il 30 Luglio 1959, Enrico, il cugino di mio marito, ha scritto e declamato questa poesia che ho ritrovato nel cassetto dei miei ricordi e che vi riporto di seguito.

Rosita

Dice la storia vecchia
d'ogni tempo
che a un certo punto,
uno guarda in giro
e cerca a destra e poi
ancora a manca,
finché ne trova una
che l'incanta.

E questa cosa in tinta color rosa
è capitata pure a mio cugino,
Rosita l' ha invaghito per benino,
andando incontro al gioco del destino.

Rosa i pensieri, rosa la sposina,
rosea l' alba spuntata questa mattina.
Se andiamo avanti così di questo passo,
serviran rosa pure ... l' antipasto.

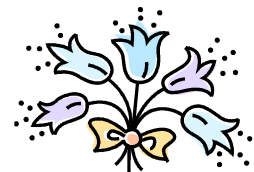
Oрмаi è noto, lo penso e per esteso
che lo sposino ha la lingua sciolta
e pur stamane, ma guarda che disdetta
con un sol "sì" fu sistemato in fretta.

Ho detto sistemato, soltanto per celiare,
che di buon cuore noi abbiām cercato
colei che oggi è nostra sposa amata
e il maggior bene di tutto il gran creato.

L' amore intenso che oggi vi ha legato
vi sia d' inizio a un bene più sublime
e si rafforzi e ingigantisca tanto
come fa la quercia col passar degli anni.

La gioia e i crucci di cui la vita è piena
vi trovi sempre nell' union perfetta,
perché, credete, soltanto nell' amore
fioriscon sempre le prove del Signore.

Ed un domani, guardando i vostri figli
vi scoprirete, più buoni e più contenti,
perché sol quando canterete ... nanna
comprenderete che cosa è ... babbo e mamma.



RICORDI DI MIO PADRE

Mio padre si chiamava Alfonso ed era nato nel 1908. Era una persona molto attiva e laboriosa ma aveva un grosso problema di salute che gli condizionò tutta la vita. Il problema era l'asma: infatti a soli quarantadue anni fu riconosciuto invalido. Nonostante questa difficoltà, cercò sempre di ingegnarsi in mille lavori per poter mantenere decorosamente la sua famiglia. Era una persona molto rigida ed a volte anche intransigente; un episodio significativo che ricordo è il seguente: appena prima del matrimonio avevo acquistato un soprabito di color rosso e quando lo portai a casa mio padre asserì che il colore rosso non era adatto per la



mia età (avevo trentotto anni !) e così dovetti riportarlo al negozio con le lacrime agli occhi. La sua grande passione era la coltivazione della terra. A casa mia tengo gelosamente appeso al muro un suo diploma conseguito nel 1927 a seguito di un corso frequentato alla sera a Cremona e rilasciato dal Comitato per l'Istruzione Professionale dei Contadini con vo-

tazione "ottimo". La nostra famiglia abitava ad Origgio in provincia di Varese in una casa di campagna circondata da molti appezzamenti di terreno. Mio padre aveva piantato molti alberi da frutta e su questi si sbizzarriva ad effettuare ogni sorta di innesto: c'erano piante di mele e pere che portavano a maturazione frutti di differente specie. Coltivava pesche, albicocche, ciliegie, fragole, uva, arachidi ed anche le dolci patate americane. Ricordo che una volta aveva coltivato delle piantine di pomodoro inserite in tuberi di patata. Coltivava anche i fiori, specialmente le rose, di differenti varietà e di una moltitudine di colori. Con queste rose confezionò sia a me che a mio fratello un bellissimo bouquet di boccioli bianchi !. Nelle sue tasche non mancava mai lo spray per l'asma; quando spruzzava il verderame sulla vigna oppure quando caricava il fieno sul carro, soffriva molto e gli mancava spesso il respiro. Talvolta scendeva dal carro e si sdraiava sul prato per riprendere il fiato. A Maggio, io ed i miei fratelli, per arrotondare il bilancio familiare, andavamo con nostro padre a raccogliere i mughetti: ne facevamo dei mazzetti che poi vendevamo ad un negoziante. Mio padre era appassionato anche di allevamento degli animali. Nel nostro cortile c'era di tutto: galline, conigli, anatre, oche, tacchini ... Ricordo che in primavera dal fienile usciva inaspettatamente un'anatra seguita dai suoi piccoli anatroccoli ed anche una gallinella americana con i suoi pulcini che sembravano batuffoli. Per noi bambini era sempre una cosa meravigliosa da vedere ! **Diana**

RICORDI DI MIO PADRE

Anche quest'anno è tornata la festa di San Giuseppe, protettore dei lavoratori e per questo motivo mi sono sentita di ricordare mio padre che si chiamava appunto Giuseppe. Mio padre di lavoro faceva il contadino ed era un gran lavoratore. Si era sposato in giovane età e purtroppo a venticinque anni rimase vedovo e con una bambina piccola. Passò successivamente a seconde nozze per dare una mamma a sua figlia. Dalla seconda moglie ebbe otto figli: tre dei quali mancati in tenera età. Con una famiglia così numerosa, doveva lavorare sodo per tirare avanti, ma con l'aiuto di mia madre si viveva, certo non nell'oro, ma dignitosamente. Solo alla domenica pomeriggio poteva permettersi di andare all'osteria a giocare una partita a carte con gli amici durante l'inverno, mentre d'estate giocava a bocce. Rispettava tutti ed era anche rispettato. Posso aggiungere che aveva una bella voce ed alla domenica andava volentieri in chiesa a cantare la messa. Io ricordo mio padre sempre con grande affetto e specialmente nelle mie preghiere ! Ciao papà, tua figlia **Ginevra**.

RICORDI DI MIO PADRE



Mio papà si chiamava Ottorino ed era una persona speciale: mi voleva molto bene e mi chiamava affettuosamente "cucciola". Durante la seconda guerra mondiale rimase ferito alle gambe e si ammalò anche d'asma. Quando stava male io ero sempre presente e lo accudivo. Per tre anni sono andata a lavorare e mio padre diceva a mia madre che era un peccato farmi lavorare in così giovane età. Ricordo che quando tornai a casa, mi strinse forte forte e mi disse: - vieni cucciolina, adesso mi sono curato e non dovrai più andare via; in questo periodo ho sofferto molto la tua mancanza ma ora siamo di nuovo insieme -. Quando mi sposai mi disse: - quando verrà il mio giorno, tu mi sarai vicina -. E così fu, mio padre si spense serenamente a soli sessanta anni con il mio conforto. Ciao papà, ti voglio ancora tanto bene, la tua "cucciola" **Marisa**.

RICORDI DI MIO PADRE

Mio padre si chiamava Filippo. Era una persona molto buona ma molto all'antica come erano tutti i padri del mio paese. Ricordo questo episodio in particolare: un giorno i genitori del mio futuro marito vennero a casa dei miei per chiedere se ero una ragazza libera. Mio padre disse che avrebbe dato una risposta entro una settimana. Durante questa settimana fu organizzato l'incontro con Filippo che si sarebbe presentato in piazza tenendo in mano un paio di guanti. Così lo vidi, anche se da lontano. Dopo il mio assenso, la domenica pomeriggio potevamo passeggiare facendo più volte il giro della piazza, però avendo al seguito tutta la famiglia. Nonostante mio padre fosse così severo lo ricordo sempre con grande affetto. **Dorina**

MI RACCONTO ...



Mi chiamo Agata Polistena ma tutti mi chiamano Tita. Sono nata il 26 Luglio del 1934 a Cannitello presso il paese di Villa S. Giovanni in provincia di Reggio Calabria. La mia famiglia era numerosa: eravamo in sei fratelli, tre maschi e tre femmine: Federico, Rocco, Pasquale, Giovanna, Angela e Agata. Io ero l'ultima e quindi la più piccola. Mia madre si chiamava Marianna e mio padre Francesco. I miei genitori erano molto rigidi e non mi davano molto spazio né libertà, ma a quei tempi più o

meno tutti si comportavano così. Quando sono cresciuta ho però capito che con quella rigidità avevo ricevuto una buona educazione. Mio padre lavorava in proprio e costruiva le carrozze che venivano trainate dai cavalli; nel suo lavoro veniva anche aiutato dai miei fratelli. A volte veniva chiamato dalla proprietaria del forno del paese che era rimasta vedova. Così mio padre imparò a fare il pane e periodicamente lo faceva per la nostra famiglia. Il pane per essere conservato a lungo, veniva biscottato in forno e poi riposto in un baule che veniva chiuso a chiave poiché se fosse stato aperto, noi ragazzi avremmo fatto sparire il pane in breve tempo. Mia madre doveva governare questa famiglia numerosa ed era un notevole impegno; per aiutare ulteriormente la famiglia, aveva preso in affitto un pezzetto di terreno nel quale seminava: patate, fave, cipolle ed altre verdure di stagione; una parte del terreno era coltivata a frutteto. In un angolo c'era anche un filare di uva. Mia mamma si alzava molto presto al mattino per andare ad innaffiare l'orto e talvolta quando tornava mi trovava ancora a letto. La mia infanzia, benché dura, è stata comunque serena e non mi è mai mancato nulla. Oltre ad aiutare in casa e nell'orto, io lavoravo ad uncinetto e mi ero specializzata nella produzione di guanti: ne facevo in media tre paia al giorno. In paese c'erano tre filature della seta. Giovanna, mia sorella maggiore (oggi ha ottantatré anni benché sia stata operata tre volte al cuore) aveva una stanza nella quale mio padre aveva preparato delle scaffalature con dei ripiani in cannette ove lei allevava i bachi da seta. Mia sorella svolgeva questo lavoro con molta passione e se potesse lo farebbe ancora adesso. Andava a raccogliere le foglie della pianta di gelso e le disponeva su questi ripiani. Nel silenzio della stanza si sentiva il brusio dei bachi che mangiavano le foglie. Da ragazzina con i bachi ci giocavo; mi ricordo che ne mettevo uno sopra il naso e lo lasciavo camminare con le sue piccole zampettine che mi facevano il solletico !



Mi racconto ... Quando i bachi cambiavano colore, da bianco ad un giallo tenue, allora si diceva che erano maturi. Si dovevano approntare dei mazzetti di erica sui quali i bachi tessevano il loro bozzolo di seta. Quando noi siamo diventate più grandi, sia mia mamma che mia sorella andarono a lavorare in una delle filande del paese. Si portavano da mangiare per mezzogiorno e tornavano solo alla sera. Ricordo ancora queste donne che uscivano in lunghe file dalla fabbrica, quando andavo ad aspettare l'uscita della mamma. Le tre filande davano lavoro anche a persone dei paesi limitrofi. Alcune persone, prendevano un locale in affitto e tornavano a casa solo per il fine settimana. C'era lavoro per tutti ed in quel periodo si stava abbastanza bene. La seta costituiva la vita per il paese e durante la processione nella quale veniva portata per le strade la statua della Madonna, questa reggeva sulle braccia delle lucenti e dorate matasse di seta donate dalle persone che avevano fatto un voto. Queste matasse di seta venivano poi messe all'asta ed il ricavato veniva utilizzato per le opere della parrocchia. Il lavoro in filanda era molto pesante anche per il caldo ed il cattivo odore generato



dai bozzoli che venivano immersi nell'acqua bollente. Poi arrivò la seconda guerra mondiale e la seta diventò un prodotto difficile da vendere, perché rappresentava un bene di lusso destinato solo ad un mercato di élite. Con la crisi del settore, le filande progressivamente chiusero. Durante la guerra, dapprima mio padre costruì una specie di rifugio con tre vie di fuga di cui una verso una collina, ma i bombardamenti aerei erano così insistenti che ci trasferimmo come sfollati a Folgaria in provincia di Trento utilizzando un treno militare. Mio padre aveva già prestato il servizio militare proprio a Folgaria durante la prima guerra mondiale. Arrivammo a Udine e quel giorno ci fu offerto il pranzo gratis al ristorante, siccome eravamo una famiglia sfollata. Proprio quel giorno venne a trovarci mio fratello Federico che era militare in un paese vicino. Verso sera siamo arrivati a Folgaria; pioveva a dirotto e poco distante dalla stazione ferroviaria c'era un'osteria. Fummo accolti a braccia aperte; ci diedero da mangiare e da dormire. Quella sera dormii con la figlia del proprietario. Ricordo ancora e ringrazio questa famiglia che ci diede oltre all'ospitalità anche un po' di calore umano.

Mi racconto ... Il mattino seguente ci recammo dal Podestà che ci assegnò una abitazione in paese. Ricordo che la nostra casa era situata presso un ponte posto sopra un fiume ed avevamo come vicina una signora che aveva il figlio in guerra. Questa signora, dapprima molto riservata, diventò con il tempo una amica di famiglia. Presso il fiume nascevano delle piccole piante che imparammo presto a lavorare ed intrecciare per costruire dei gerli e dei cesti. In quella casa siamo rimasti tre mesi durante i quali le persone del luogo facevano a gara per aiutarci, ma la guerra era al termine ed era tempo di tornare a casa. Il viaggio di ritorno fu rocambolesco ed a volte anche molto pesante. Allora avevo circa nove anni e ricordo che un giorno dovetti percorrere quasi cinquanta chilometri a piedi. Arrivammo in un campo che aveva molti mucchi di fieno; mio padre pensava di farci trascorrere la notte in quel fieno ma poi il continuo passaggio di aerei lo convinse a trovare rifugio in un cascinale lì vicino. Dopo poco tempo sentimmo delle voci: erano dei tedeschi che entrarono nel cascinale con i fucili spianati. Eravamo tutti impauriti ma mio padre ebbe la prontezza di dire: - su ragazzi, adesso ci siamo riposati abbastanza e possiamo andare -. E così continuammo il nostro cammino. Il giorno seguente circolavano delle voci: l'otto Settembre 1943 il generale Badoglio aveva firmato l'armistizio con gli alleati. Abbiamo viaggiato su dei carri, poi a piedi e quando eravamo fortunati, in treno.



Arrivammo a S.Maria Capua Vetere, dove era militare mio fratello Pasquale e trovammo una abitazione in un cortile. In quei giorni se la milizia trovava dei militari che disertavano li inviavano in campo di concentramento in Germania. C'erano anche degli italiani che facevano la spia e ci avevano segnalato di fare molta attenzione a una signora che viveva lì vicino. Allora mio padre nascose mio fratello sotto una botola in legno. Quando gli portavamo da mangiare, come segnale convenuto, infilavamo un filo di paglia in una fessura della botola. Poi sono arrivati gli americani che distribuirono alla popolazione ogni ben di Dio. Quella donna che faceva la spia per i tedeschi fu denunciata ed arrestata. Riprendemmo il nostro

cammino e finalmente arrivammo a Reggio Calabria. La città era una desolazione poiché la maggior parte delle case erano state bombardate. Gli ultimi diciannove chilometri li abbiamo percorsi a piedi; era una notte di luna piena che illuminava il terreno a giorno. Arrivammo finalmente a casa, trovammo la nostra abitazione mancante di porte e finestre e con dei resti di focolare sul pavimento; mancava anche un pianoforte che non era nostro ma della figlia di nostri amici di famiglia che fu ritrovato in seguito in un'altra casa. Mio padre sentì dei rumori provenire da una stanza e trovò una persona che dormiva all'interno di un armadio. Ci dissero poi che in casa avevano soggiornato dei tedeschi. Ritrovammo in buona

Mi racconto ... salute le due sorelle di mio padre che erano rimaste al paese. Presso la stazione di Villa erano conservate delle banconote degli alleati ancora in rotolo (le famose am-lire) che venivano tagliate con le forbici; qualcuno riuscì a prenderne una certa quantità e diventò ricco. Federico, uno dei miei fratelli che durante la seconda guerra mondiale fu internato in Svizzera, al termine della guerra tornò a casa e successivamente ritornò in Svizzera ove trovò lavoro in una fabbrica di stoffe nel paesino di Lissy. Anche mio fratello Rocco andò a lavorare in Svizzera e lì si sposò ed ebbe una figlia. Nel 1957, Federico trovò lavoro anche per me e mia sorella Giovanna e così partimmo in treno dal nostro paese. Avevamo affittato una casa dove abitavamo tutte e tre fratelli insieme. Giovanna rimase in Svizzera per oltre venti anni mentre io mi fermai per quattro anni. In Svizzera conobbi un amico di mio fratello di nome Giovanni che poi diventò il mio fidanzato. Dopo un anno acquistai il vestito da sposa e venne a trovarci mio padre con lo scopo di conoscere il suo futuro genero. La visita ebbe un esito positivo poiché Giovanni era un bravo ragazzo ed un gran lavoratore. Giovanni abitava ad Angera e ogni quindici giorni, con la sua vespa, tornava dai suoi genitori portando sempre dei piccoli regali. Mio padre raccomandò a mia sorella maggiore di vigilare su di noi !; ma non c'era bisogno perché ero una ragazza con la testa sulle spalle. A Natale siamo andati insieme a Cannitello per fargli conoscere il resto della mia famiglia. Siamo poi ritornati in occasione delle nostre nozze avvenute il due Agosto del 1959. Al nostro paese erano venuti mio suocero e mia cognata che oggi ha novantatre anni. Come era usanza di allora, il pranzo di nozze fu organizzato in casa. In viaggio di nozze siamo andati a Roma e l'abbiamo visitata seppure in poco tempo. Siamo poi andati ad Angera nella casa che mio marito aveva costruito per noi. Abbiamo ripreso il nostro lavoro in Svizzera e pochi mesi dopo mi accorsi di aspettare un bambino che nacque nel 1960 e lo chiamammo Claudio. Quando Claudio compì il nono mese tornai ad abitare ad Angera. Mio marito tornava a casa una volta alla settimana il venerdì sera. Dopo quattro anni nacque Alberto, il nostro secondo figlio. Con i bambini siamo tornati in Svizzera per circa sei mesi poi Giovanni trovò un lavoro come meccanico nella ditta SOARA di Angera e successivamente presso i Fratelli Pizzagalli, una ditta meccanica. Io ho sempre lavorato in casa utilizzando una macchina taglia-cuce. Ore e ore di lavoro e inoltre c'erano i bambini e la casa da accudire. Durante il periodo delle vacanze, coglievamo l'occasione per tornare al mio paese dai miei genitori; questo finché i ragazzi erano piccoli poiché dopo i quattordici anni volevano rimanere a casa con i loro amici. Claudio si è diplomato perito in materie plastiche; successivamente ha frequentato l'università ed in questo periodo ha conosciuto a Milano una ragazza che lo ha spinto a cercarsi un lavoro. Così per mantenersi agli studi iniziò a lavorare come vigile urbano. Di Claudio devo dire che è un buon giocatore di scacchi, anzi un maestro !. Anche Alberto si è diplomato in elettronica e lavora presso la ditta H.P. di Milano. Alberto è sposato, vive ad Angera ed ha due bambine: una di otto anni ed una di sei mesi. Sono proprio orgogliosa dei miei ragazzi che ho allevato con gli stessi principi severi che aveva adottato mio padre con me. Quando mi prende la nostalgia torno al mio paesello a trovare mia sorella che vive in una casa a trecento metri dal mare, con un grande terrazzo. Questo terrazzo ha una splendida vista mare e quando passano delle enormi navi sembrano così vicine da poterle toccare con le mani. La vita per ora trascorre ancora serena e mi ripaga di tutte le vicissitudini della mia giovinezza; mio marito che ha undici anni più di me è da tempo in pensione. Le mie nipotine sono la speranza del mio futuro. Un abbraccio ai "Tusann de ier ..." dalla vostra **Tita**

RICORDI DI MIO PADRE



Mio padre si chiamava Luigi ed era nato a Ispra alla frazione Cascine, nella cascina Colombera oggi rinominata cascina Maria Antonietta. La famiglia di mio padre era molto numerosa. Quando morì suo padre, aveva dodici anni e sua mamma lo mandò assieme ai suoi due fratelli maggiori in Francia alla ricerca di lavoro. Da quel giorno trovò un lavoro e rimase in Francia sino all'età della pensione. Ho un caro ricordo di mio padre: era sempre attento ai bisogni della famiglia e non ci ha mai fatto mancare nulla. Anche nei momenti difficili trovò sempre un lavoro per sostenere la sua famiglia. Ricordo le feste di

Natale quando tornava a casa e preparava l'albero con le palline colorate. Noi bambini non avevamo mai visto un albero così decorato e tutti i bambini del cortile guardavano felici ed incantati quell'albero. Io ero la prediletta di mio padre e per tanti anni sono stata figlia unica. Quando mio padre fu colto da un ictus, non riusciva a riconoscermi e questo mi faceva molto male. Ho ereditato da mio padre il suo carattere sempre contento ed anche i tratti del volto e la corporatura. Ricordo sempre mio padre con nostalgia ed affetto. **Lina**

RICORDI DI MIO PADRE



Mio papà si chiamava Giuseppe ma alla frazione Cascine era conosciuto come "el Bepi". Era un uomo buono, paziente, generoso; non si tirava mai indietro quando qualcuno aveva bisogno. A questo proposito ricordo un episodio come fosse adesso: avevo tredici anni e stavo facendo i compiti mentre lui leggeva una rivista missionaria. Alla rivista c'era allegato un bollettino postale per inviare delle offerte. Mio padre alzò gli occhi e disse alla mamma: - sarà

bene inviare qualcosa anche a questi; noi abbiamo mangiato ma questi stanno ancora aspettando che il piatto venga riempito. Così scrisse sul bollettino una cifra, sicuramente piccola poiché non avevamo grandi possibilità. Questo discorso a fatto germogliare in me il seme della disponibilità che mio marito chiama bonariamente "le mani bucate per la beneficenza". Mio padre era un gran lavoratore e nel lavoro non si risparmiava per non far mancare nulla alla sua numerosa famiglia; faceva il muratore ma non trascurava il lavoro in campagna. Quando eravamo piccoli trovava anche il tempo di giocare con noi e di trastullarci sulle sue ginocchia; era severo quel tanto che bastava per farsi ubbidire senza dover alzare la voce. Dal mese di Ottobre sino a primavera inoltrata, dopo cena e prima di sparecchiare, quando eravamo ancora tutti intorno al tavolo, prendeva la sua coroncina di plastica azzurra, di quelle che si fanno girare sul dito e recitava il Santo Rosario. Noi cercavamo sempre di trovare delle scuse: - ho sonno, devo finire i compiti -, ma lui irremovibile diceva: - ci vuole solo un quarto d'ora e poi potrete fare tutto quello che volete -. Finito il Rosario chissà perché le

RICORDI ... scuse passavano al secondo posto, ci mettevamo a giocare e allora lui diceva: - ah, sono questi i compiti ? Non avete più sonno ? ; così tutti quanti ci facevamo una bella risata ! Noi figli siamo stati testimoni di una vita esemplare, serena ed una fede genuina che abbiamo trasferito nelle nostre famiglie ed abbiamo cercato di trasmettere ai nostri figli. Il papà è mancato da poco più di dieci anni, quindici giorni dopo la nascita del suo quindicesimo nipotino al quale è stato messo il nome Giuseppe. **Stella**

RICORDI DI MIO PADRE



Mio padre si chiamava Corrado e di mestiere faceva il barcaiolo. Era un gran lavoratore e purtroppo è mancato in giovane età. Trasportava a Venezia con la barca ogni tipo di materiale, anche generi alimentari ma principalmente caricava delle balle di paglia che venivano poi utilizzate dalle vetrerie di Murano per l'imballaggio degli oggetti artistici in vetro. Al ritorno caricava del carbone che poi provvedeva a distribuire. Mi ricordo che il trasporto del carbone dal deposito alla barca, avveniva mediante un

cavallo che al termine del suo lavoro tornava da solo al magazzino. Quando vedo delle barche ripenso sempre con nostalgia a mio padre ed al suo mestiere di barcaiolo. **Teresa**

RICORDI DI MIO PADRE

Una volta i padri erano molto severi ed era difficile poter avere un po' di libertà da dedicare al divertimento. Ricordo che una volta ero stata invitata assieme a mio fratello ad ascoltare della musica del grammofofono in casa di una mia amica. Durante il tragitto incontrai mio padre Salvatore che mi fece tornare a casa poiché solo i maschi potevano avere queste libertà. Nonostante la sua severità, lo ricordo sempre con molto affetto. **Jolanda**

RICORDI DI MIO PADRE



Mio padre Ernesto era tutto quello che io vorrei essere. Tutto in lui era armonia, tranquillità e voglia di amare la vita nelle piccole cose di ogni giorno. La sua serenità e la fede nell'affrontare le difficoltà della vita, davano la stessa forza a chi gli stava intorno. Mi piace pensare che possa continuare il suo cammino con me che ho sempre nel cuore il suo ricordo e negli occhi la gioia di quando stringeva tra le braccia la mia piccolina. Quando ero bambina era il mio rifugio segreto! Ciao papà. **Tania**



"I TUSANN DE IER" C/O SERVIZI
SOCIALI
VIA BANETTI 14
21027 ISPRA VA

GRAZIE per le offerte che ci sono pervenute a favore dei nostri fratelli più bisognosi.

Molte sono le richieste che quotidianamente riceviamo dalle varie missioni e, grazie alla generosità di chi ci sostiene, cerchiamo di dare loro risposte positive.

Cogliamo l'occasione per informare che la Fondazione, grazie alla generosità di benefattori come Lei, sta costruendo un ostello e organizzando corsi di riabilitazione e professionali per i ragazzi di strada del villaggio di Sabbavaram in Andhra Pradesh (India). Il progetto ha un costo totale di Euro 126.000,00 e quanto raccolto ad oggi è pari a Euro 123.829,60.

Insieme possiamo rendere migliori le condizioni di questi nostri fratelli; insieme possiamo compiere un'opera che ha un valore straordinario: essere vicini a chi ha bisogno di noi.

Quello che siamo riusciti a fare sino ad oggi è frutto della volontà di chi crede nella carità che si fa solidarietà e aiuto al prossimo.

Le persone vicine alla Fondazione sono la forza, l'amore che si trasforma in azione. Cordiali saluti.

FONDAZIONE FRATELLI DIMENTICATI ONLUS
IL PRESIDENTE

CITTADELLA, 06-03-2008

Tipo	Rif. n°	Data	Importo Causale di versamento
C.C. POSTALE	975	18-12-2007	200,00 SOSTEGNO A DISTANZA TIRKEY KAUSHILA
Totale importo:			200,00

Il sostegno è stato rinnovato per il periodo dal 18-12-2007 al 18-12-2008



Kaushila Tirkey è nata il 19 Luglio del 2003 a Rurungkocha in India. La sua famiglia è molto povera. Ha tre fratelli e una sorella.

Il padre Bigal e la madre Rajni sono contadini e lavorano molto duramente per sostenere la famiglia. Kaushila frequenta regolarmente la scuola K.G. Bosco e le piace danzare.

La fondazione "Fratelli Dimenticati onlus" ha la sede principale a Cittadella in provincia di Padova.

Scopo primario della fondazione è il diritto allo studio dei suoi assistiti.

E' fondamentale la possibilità data ai bambini, senza distinzione alcuna, di ricevere una educazione che migliori il loro stato sociale e materiale.

PROVERBI E BARZELLETTE



A buon consiglio non si trova prezzo.

A Natale sul balcone, a Pasqua col tizzone.

Campar senza fatica è una voglia molto antica

Chi non intende la propria scrittura è un asino di natura.

Chi non muore si rivede.

Del senno di poi, sono piene le fosse.

Frutto proibito, frutto saporito.

Il satollo non crede all'affamato.

Carabiniere in attesa fuori dalla sala parto. Dopo qualche ora esce l'infermiera: - ci congratuliamo con lei, è appena divenuto padre di due bellissimi gemelli -. Dopo un breve momento di sgomento, il neo padre accoglie la duplice gioia dei suoi due figli e si reca a casa e con la moglie, comincia ad allevarli. Passa il tempo e dopo circa un anno il primo figlio già dice le prime parole: - mamma, papà - Il secondo emette solo suoni: - mmm, mmm -. Il papà Carabiniere non ci fa caso: - imparerà col tempo -. Dopo altri due anni il primo figlio già parla correttamente mentre il secondo

continua ad emettere i soliti suoni sconclusionati. Il Padre si preoccupa del fatto che egli ancora non parli e decide di andare con suo figlio dal dottore: - ma lei si accorge solo dopo tre anni che suo figlio è muto dalla nascita ? -. Il colpo è tremendo. L'accanimento è tale che le visite dagli specialisti si susseguono ad un ritmo incalzante fino a che, dopo aver speso montagne di soldi, uno specialista confida al carabiniere che, essendo muto dalla nascita, nulla avrebbe potuto guarire suo figlio eccetto un miracolo. Queste parole dure non spengono la speranza al carabiniere che, ripensando alle parole del medico, dopo ore di meditazione viene fulminato da un'intuizione: - se è vero che solo un miracolo lo può guarire, lo porto a Lourdes ! -. Ne parla con la moglie e subito parte. Arriva al Santuario in tempo per la processione e s'incammina con il figlio verso la grotta fino a quando raggiunge la vasca dell'acqua miracolosa ove vede una vecchietta zoppicante che dopo aver immerso la gamba nell'acqua ricomincia a camminare. Nulla di più semplice: prende il figlio e gli caccia la testa sott'acqua. Dopo poco il figlio, divincolandosi, riemerge dall'acqua e rivolto al padre urla: - ma sei scemo? - Il padre, di fronte al miracolo del figlio non contiene la gioia e per esserne sicuro prende di nuovo la testa al figlio e la rimette sott'acqua. Di nuovo il figlio riemergendo dice: - te l'ho detto anche prima, ma allora sei proprio scemo ! -. Di corsa il padre raggiunge un telefono e chiama la moglie: - Maria, Maria, Maria!, parla, parla, parla ! -. - Davvero ? -. - Sì, parla ! -. - E cosa ti ha detto come prima parola ? -. - Mi ha detto se sono scemo ! -. - Ed ha ragione perché quello muto è qua con me, a casa ... !



Vecchi modi di dire in dialetto lombardo

Dialetto	Traduzione	Note
El fa ruscià su ul venter	Fa "arricciare le budella"	Detto di qualcosa di raccapricciante o che non piace
El g'ha l'òlisant in sacòccia	Avere in tasca l'olio santo	I milanesi, quando giudicano un ammalato tanto grave da essere vicino alla morte, dicono abitualmente: ha l'olio santo in tasca (ossia è pronto per l'estrema unzione).
El ghe tenn nanca adre ai sciavatt	Non gli tiene nemmeno dietro alle ciabatte	Non c'è paragone
El var nanca cinch ghei	Non vale neanche pochi soldi	Si dice di qualcuno che non vale niente
Fà anda al sanc in acqua	Trasformare il sangue in acqua	Prendere uno spavento
Fà balà i oeuc	Fare "ballare" gli occhi	Guardarsi intorno
Fà bela cera	Fare bella "cera"	Fare gli onori a qualcuno, dare una buona impressione
Fà la mulera	Fare il mulo	Tenere il broncio
Fà mia l'asan cà ghè car ul fen	Non fare l'asino che il fieno è caro	Non far lo stupido, non far l'idiota
Fà un salt	Fare un salto	Questo modo di chiedere a chi è incaricato di "fare un salto" ad esempio dal fornaio, dimostra tutta la celerità, la speditezza, la fretta che i milanesi hanno sempre nell'eseguire le cose.
Fa ul Resiatt	Attaccar brighe	Questo colorito epiteto milanese indica particolarmente chi polemizza anche per un nonnulla, chi trae pretesto da qualsiasi situazione per tentare un litigio e togliere la pace al prossimo.
Fa un rebelòtt	Creare disordine	La parola esprime il disordine, la confusione, il caos che provoca una ribellione e condisce questo stato di cose con un sottile senso d'ironia, perché il "rebelòtt" è per il milanese la confusione inutile, contraddittoria, di poco profitto.
Fa' bela figura cun pocc	Fare bella figura con poco	Cercare di dare il meglio con pochi mezzi
Fa' San Martin	Fare San Martino	Traslocare: i contadini cambiavano casa e padrone nel giorno di S. Martino (11 Novembre)

LE FOTO ...

